

# Come una folgore guizzata da qui a là

Chiudi i battenti. Metti  
la vecchia bandiera appena oltre  
l'uscio di casa,  
lì dove la luce più non brilla  
e il vento tocca e rintocca  
senza pausa che può  
elemosinare il tempo al tempo.  
Non uscire.  
Sii come un uomo che, tornato  
da un viaggio troppo lungo,  
vasto e ampio,  
nulla riconosce e niente,  
nemmeno il proprio ricordo  
più lo importuna,  
tanto il divario tra mente e corpo.  
Smetti i panni del grande cammino,  
allarga la cinghia che i tuoi fianchi  
più non reclamano,  
mangia, poi, il pane indurito  
della ritrovata lontananza  
e bevi, dal calice più arrugginito,  
il succo amaro  
dell'abbondante tramonto  
sulla tavola imbandita  
con la mia voce intessuta da quei ricami  
che non t'hanno mai abbandonato.  
Fuori è il mondo. È ancora sveglio.  
Esci dai suoi occhi,  
un'ultima volta.  
Sarai per esso un intimo monito,  
l'inguardabile destino  
che sventola tra i rami della resistenza

di un prato quasi fiorito,  
maturo ai suoi confini per l'ultima vendemmia.  
Ecco,  
io metterò sulle tue labbra un canto.  
Le donne torneranno liete ai loro figli;  
dalle terre dimenticate, imbattute,  
si abbracceranno tutte le restanti corolle,  
le foglie non avvizziranno al mezzogiorno  
e i pampini fermenteranno come l'azimut  
che sarà misurato dalla luce del mio suono.  
Chi vorrà comprenderlo?  
Chiudi i battenti.  
Fuori è il mondo. È ancora incredulo.  
Resta. Tu resta solo nei miei occhi.  
Come una folgore guizzata da qui a là  
sto per alimentare la sua funesta veglia  
per spegnerne, per sempre,  
la sua memoria –  
figlia senza madre né padre,  
assorta nel tracotante silenzio  
di una violenta menzogna –  
a smezzata bandiera,  
tra il vento vecchio e il vento nuovo,  
appena oltre l'uscio  
del suo transeunte sonno.

*(11/12/2021)*